



Gli errori di Tremonti: berlusconismo anarcoide e rigorismo senza politica

Dai tagli lineari, allo scudo fiscale, passando per l'azzeramento dell'Ici: le mosse del ministro dell'Economia hanno ampliato gli effetti della crisi. Ma a sbagliare è stato tutto il centrodestra: con loro l'Italia ha perso 10 anni

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Dicono: c'è la Grecia. Eppure la Grecia c'è per tutti, mentre l'avvertimento di Moody's punta dritto sui conti italiani, che potrebbero finire sotto i riflettori addirittura prima di quelli spagnoli. Allora, tutto quello che finora ci hanno raccontato? Che la Spagna di Zapatero era cresciuta solo per la bolla immobiliare (vero), che da noi le banche sono più solide (vero) e che c'è più risparmio privato (vero): tutto questo non vale nulla sul mercato? A quanto pare vale meno di quel che si è detto finora. A dimostrarlo quei 200 punti base di differenziale sul Bund che i titoli italiani hanno subito: quasi tre punti di Pil in più di spesa (teorica) per interessi, una manovra di 45 miliardi. Certo, la grande massa di titoli collocati (per circa 1.800 miliardi di euro) sono a medio-lungo termine (segnale di affidabilità sul mercato): quella spesa sarebbe soltanto virtuale.

Dove abbiamo sbagliato? È chiaro che il «rigore» di Giulio Tremonti non ha risolto i problemi strutturali del Paese. Anzi, le politiche messe in atto sono andate nel verso contrario a quello che sarebbe servito all'Italia. L'Italia è ferma, mentre il resto d'Europa torna a crescere. Oggi quasi tutti gli osservatori giudicano il verdetto delle agenzie di rating (prima c'era stato l'outlook abbassato da S&P) un assito al ministro. Per la verità quell'ammonimento è la certificazione del suo fallimento: alla fine non c'è né rigore né crescita. È questo il motivo dell'allarme. Certo, il richiamo servirà tatticamente a Tremonti per frenare le richieste degli ex amici della



Il ministro Giulio Tremonti

Legge, ma sicuramente non è una medaglia che il ministro creativo possa mettersi al petto. Gli errori non sono di uno, ma dell'intero centrodestra. A cominciare da quello sgravio Ici (un aiuto alla rendita immobiliare, quando bisognava puntare sul lavoro), per

proseguire con quello scudo fiscale (l'ennesimo) che non è servito a favorire gli investimenti. Dove sono i 100 miliardi «scudati»? Chissà. Altro errore strategico fatale è stata l'ostinazione a dividere il sindacato nel momento di maggior peso della crisi. In Ger-

mania si è costruita l'unità e il consenso, e oggi si vedono i risultati. La frantumazione non fa bene a nessuno, men che meno alle imprese che si ritrovano con un alto tasso di conflittualità (il caso Fiat insegna). L'altro passo falso fatto da Tremonti sono stati i tagli lineari: ridurre la spesa buona insieme a quella cattiva fa male al Paese. La prima cosa che Tremonti ha fatto tornando al ministero è stata quella di eliminare la commissione voluta da Tommaso Padoa-Schioppa per analizzare le voci del bilancio. Quella «spending review» sul modello di Gordon Brown che sarebbe stata molto utile al paese in tempi di vacche magre. Quando il governatore Mario Draghi puntò il dito contro i tagli lineari, il ministro rispose stizzito: «quando chiedo un taglio a un ministro, quello mi dice "taglia l'altro"». Evidente che manca una politica di sviluppo: su cosa puntare, quale direzione prendere. Anche in questo caso, la direzione opposta della Germania, che in piena crisi ha scelto comunque di finanziare scuola e ricerca. Si è scelto di far pagare i giovani meno tutelati, per difendere i redditi dei capifamiglia. Ma quando i figli non trovano lavoro, è difficile che le famiglie aumentino i consumi.

C'è da dire che il centrodestra è recidivo. Gli errori più devastanti per il Paese sono stati fatti 10 anni fa, con il berlusconismo anarcoide, con quel «meno tasse per tutti» e quel «liberi tutti dalle regole» annunciati a platee festanti, dagli indu-

Differenziale

I 200 punti di spread sul Bund valgono 3 punti di Pil, 45 miliardi

striali, dai commercianti, dagli artigiani, dalle Partite Iva. Era il sogno della crescita fondata sull'ottimismo, sul sorriso. Via i controlli fiscali, avanti con i condoni, che alla fine non hanno portato quasi nulla nelle casse pubbliche (di ieri la notizia che mancano 4 miliardi perché gli aderenti hanno pagato solo la prima rata), concedendo sconti giganteschi agli evasori. Quella è stata la legislatura dello scasso dei conti: al contrario doveva essere il tempo dell'avvicinamento alle regole europee, dopo lo sforzo per l'ingresso nell'euro. Si è azzerato l'avanzo primario, voce essenziale per abbattere il debito (è lì che vanno a guardare le agenzie di rating) e ci si è presi anche un avvertimento da Bruxelles. Dopo quella devastazione, era davvero difficile rimettersi in riga, con la crisi in atto. Così l'Italia ha perso 10 anni. ♦